

## **Un'amara verità**

Credevano veramente di poter sfidare Hitler con i loro stupidi volantini? Dovevano pagare per quello che avevano fatto e piegarsi alla grandezza del Terzo Reich... C'era uno straziante silenzio nella prigione mentre quei tre bastardi camminavano davanti a me. Percorsi il corridoio, arrivai davanti alla cella e li spinsi dietro le sbarre. Loro non dissero niente. Camminai verso l'uscita, quando il mio superiore si avvicinò: "Heil Hitler!" "Heil Hitler. Deve controllare ancora i tre prigionieri!" Non ci potevo credere. Dovevo passare ancora chissà quante ore lì a tener d'occhio quei tre! Lì, immerso in quel silenzio angosciante. Ma ero solo un poliziotto e dovevo obbedire. Ero arrabbiato, avrei voluto fregarmene di tutti e andarmene, ma non potevo. Arrivai davanti alla cella, stavano parlando di chissà cosa, noncuranti di quello che poteva succedere. Mi appoggiai al muro stremato. Il tempo passava e loro si sussurravano delle parole. Quelle fievoli voci erano l'unico suono che si riusciva a sentire nella prigione. C'era una persona di quello stupido trio che proprio non sopportavo: aveva un atteggiamento sfrontato e non abbassava mai gli occhi. Sophie Scholl, così si chiamava. Era la più piccola dei tre, era sdraiata vicino al fratello. Il terzo ragazzo stava in disparte e aveva uno sguardo perso chissà dove. Tesi l'orecchio per ascoltare: "Non ti devi pentire di niente, abbiamo fatto quello che doveva essere fatto!". Era Sophie che parlava, la sua voce suonava così sicura e limpida: le cose che diceva lasciavano un segno, come quel pomeriggio, appena prima dell'arresto...

Era una giornata come tutte le altre. Non avrei mai immaginato che proprio io avrei arrestato tre delinquenti, che cercavano di sabotare la Nazione. Mi ero avvicinato lentamente: "Che cosa sta succedendo qui?". Avevo cercato di usare una voce dura e inflessibile, speravo così di incutere loro paura: in fin dei conti erano solo degli stupidi ragazzini! Ma non fu così.

"Non l'avevo vista, signore, posso aiutarla in qualche modo?". Era Sophie che parlava: come poteva permettersi di usare quel tono con me? Sapeva perfettamente perché ero lì, ma non ne era turbata. "Come si permette, io sono un poliziotto del Reich e lei non ha il diritto di distribuire questi volantini!". "Mi spiace contraddirla, signore, ma ognuno può dire quello che pensa. Non abbiamo fatto niente di male, stiamo solo distribuendo dei fogli di carta!". Non mi sarei mai aspettato una risposta del genere, mi stupii a tal punto che per qualche istante mi dimenticai di cosa li stessi accusando.

"Lei sta insultando e tradendo la Nazione! Per questo vi dichiaro in arresto per sedizione e tradimento!". La ragazza all'inizio non si mosse, poi iniziò a parlare: "Mi dispiace. Non provo

rancore, perché so che lei è solo uno dei tanti burattini, una persona manipolata di questo regime. Non mi pento di niente, sono fiera di quello che ho fatto. Sto cercando di salvare il nostro Popolo. Mi auguro che lei un giorno possa capire. Io ho fatto ciò che dovevo e sono pronta ad essere arrestata!”. Forse ero veramente un burattino, forse veramente per tutto quel tempo ero stato manipolato. Forse quella stupida ragazzina aveva ragione! Cercavo di ripetermi che non era così e alla fine ci riuscii; in fin dei conti erano solo tre ragazzini, che non sapevano quello che dicevano. La ragazza aveva sbagliato e ora doveva pagare per le sue azioni. Non c'erano scuse, né compromessi... Mentre ripensavo a tutto quello che era successo, appoggiato a quello sporco muro, le mie palpebre incominciarono a farsi pesanti.

Mi svegliai a causa della luce. Mi faceva male la schiena perché avevo dormito tutta la notte seduto per terra. Avevo freddo e fame. Mi sistemai l'uniforme. Cercavo di non guardare dentro la cella alle mie spalle: avevo quasi terrore, che quei tre potessero leggere i miei pensieri.

Alla fine l'occhio non riuscì a non cadere sui tre corpi. Un brivido gelato mi percorse la schiena. Nella cella i tre ragazzi erano accasciati sul pavimento, immobili come sassi, il loro destino era già stato scritto. La condanna dei traditori era sempre quella: pena di morte. Mi accorsi di un leggerissimo bisbiglio: uno dei ragazzi, si era messo a pregare. Neanche adesso avevo pietà per loro, anzi, provavo ancora più ribrezzo. Verso l'ora di pranzo, sentii dei passi nel corridoio. Probabilmente un ufficiale era venuto a prendere i prigionieri prima della sentenza. Mi alzai: -Heil Hitler!-Heil Hitler! Sono qui per prendere i tre ragazzi del gruppo chiamato la "Rosa Bianca". Io annuii e aprii la cella. L'ufficiale mi disse di seguirlo e dopo poco arrivammo davanti ad una porta. Entrò e li spinse dentro. Sospirai e mi appoggiai al muro. Non posso negare che ero sollevato: che fosse finalmente finito il mio turno di lavoro e anche che quei tre traditori sarebbero stati giudicati. Ma nella mia testa c'era molto caos, non riuscivo a capire da che parte stessi. Provavo rimorso perché avrei potuto non arrestarli e evitare di mandare a morte tre ragazzi. Avrei potuto dare loro conforto, anche se sapevo che non ne ero stato capace. Mi sentivo davvero male e allo stesso tempo impotente. All'improvviso, la porta si aprì e uscirono i ragazzi seguiti dall'ufficiale. Non riuscivo neanche ad immaginare cosa stessero provando in quel momento. Li scortammo fino al Tribunale. L'ufficiale non si voltò neanche quando varcò la soglia e così pure i tre ragazzi che io, proprio io, avevo mandato a morire...

Maddalena Belotti

Laura Maffiuletti

Anna Pedersini

Matilde Trivella

